

Sintesi dell'intervento del Segretario Generale, Gianluigi Gugliotta, al Convegno

**LA RICCHEZZA DELLA NAZIONE
EDUCAZIONE FINANZIARIA E TUTELA DEL RISPARMIO**

Roma, 30 marzo 2015

Vorrei esprimere innanzitutto il plauso di tutte le imprese e le banche di investimento associate per gli sforzi compiuti dal Presidente Marino per giungere all'approvazione definitiva, nell'ambito della legge di conversione del decreto salva risparmio, delle disposizioni in materia di educazione finanziaria.

Ciò premesso, ritengo in questa fase importante individuare incentivi idonei a far sì che l'industria finanziaria si assoggetti volontariamente, così come previsto dalla legge stessa, al coordinamento dell'istituendo Comitato per l'educazione finanziaria.

Dall'industria finanziaria promana, infatti, la quasi totalità delle iniziative al riguardo censite dalla Banca d'Italia nel triennio 2012-2014 (190 su un totale di 206) e non riteniamo vi siano stati i presupposti perché questo dato possa risultare ribaltato in un'eventuale indagine che coinvolgesse i due anni successivi (2015-2016).

Si tratta di iniziative intraprese dall'industria finanziaria volontariamente e, se anche in un'ottica commerciale, certamente in una prospettiva di fidelizzazione del cliente nel lungo periodo. Se è vero, infatti che i mercati finanziari si fondano sulla fiducia e se è vero, come dimostrano gli studi di finanza comportamentale, che esiste una correlazione tra fiducia e capacità del risparmiatore di assumere decisioni di investimento razionali, ne discende che scelte di investimento inadeguate possono ingenerare non solo sfiducia dell'investitore nei confronti del mercato (con gravi ripercussioni sull'economia nel suo complesso), ma anche possono portare alla perdita del cliente da parte dell'intermediario stesso.

La soddisfazione del risparmiatore è quindi cruciale, sia per il mercato che per l'intermediario. E cruciale, in questa prospettiva, è quindi che il risparmiatore abbia conoscenze e competenze sufficienti non solo a porre in essere (meglio ancora se con il supporto di un consulente finanziario) decisioni di investimento razionali, ma anche a riporre aspettative ragionevoli in relazione, sia al ruolo del mercato, sia al ruolo che, sul mercato, svolgono gli intermediari. Gli sforzi compiuti in questa direzione dall'industria finanziaria potrebbero essere agevolmente misurati in rapporto all'andamento decrescente che i nostri associati ci riferiscono con riguardo al numero di reclami loro presentati da clienti ai quali forniscono educazione finanziaria.

Sulla base delle argomentazioni di cui sopra, non possiamo non rammaricarci dell'esclusione delle associazioni di categoria dal novero dei soggetti chiamati a far parte del Comitato per l'educazione finanziaria, com'era invece previsto nel testo dell'emendamento originario

presentato alla legge di conversione del decreto salva-risparmio. È pur vero che il Comitato ora può (non deve!) istituire specifici “gruppi di ricerca” con la partecipazione di esperti della materia, ma riteniamo comunque un tale soluzione quantomeno perfettibile. Le migliori idee e i migliori programmi nascono e si sviluppano, infatti, dal confronto dialettico tra gli interessi di tutte le parti in causa. Escludere da tale confronto i rappresentanti dei maggiori finanziatori di questa attività, ovvero fare del confronto con questi un momento eventuale o marginale (limitato, cioè, alla fase di analisi prodromica all’assunzione delle decisioni), quantomeno non costituisce il migliore degli incentivi per indurre l’industria finanziaria ad assoggettarsi volontariamente, come dicevamo, al coordinamento del Comitato.

Stando ormai così le cose, auspichiamo che il Comitato instauri comunque forme di dialogo strutturate con l’industria attraverso meccanismi analoghi a quelli che va ad esempio sperimentando la Consob, che ha da ultimo demandato alle associazioni di categoria più rappresentative a livello nazionale la designazione di uno dei componenti dell’Arbitro per le Controversie Finanziarie e del Collegio dei Revisori dei Conti e che ha anche previsto la possibilità di costituire tavoli di consultazione, che auspichiamo essere permanenti, nell’ambito dei procedimenti per l’adozione di atti di regolazione generale.

Sarebbe stato ovviamente preferibile se tutto questo fosse stato previsto per legge, ma, come sappiamo, il meglio è nemico del bene.